



◆ **Onofri: «Per il 2000 la crescita appare perfettamente in linea con il Pil. Non ci sono sorprese al riguardo»**

◆ **Laura Pennacchi (Ds): «Interpretare negativamente i dati è un madornale errore o malizia politica»**

◆ **Giuliano Cazzola: «Facciamo presto perché la spesa cresce più del prodotto interno». Ma le cifre lo smentiscono**

Pensioni, Amato lancia l'allarme

Cofferati e D'Antoni: la spesa previdenziale in linea con le previsioni

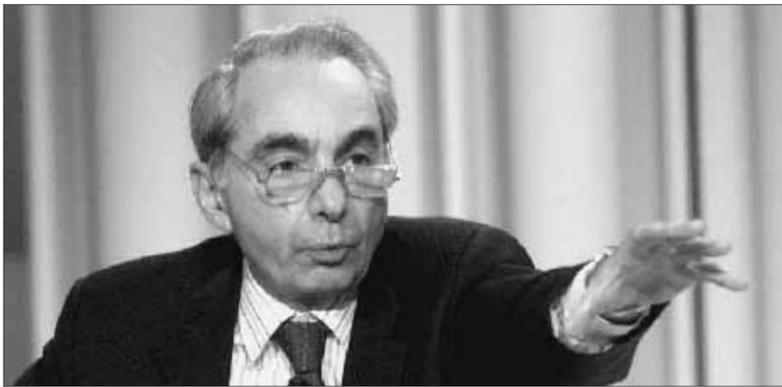
RAUL WITTENBERG

ROMA «La crescita della spesa pensionistica per il 2000 va sopra il 3,5%, è un livello fondamentale legato all'aumento dei prezzi. Bisogna poi considerare che le pensioni che cominciamo a pagare ora sono più alte di quelle che finiremo di pagare. È una voce su cui una riflessione ci vuole». Queste parole del ministro del Tesoro Giuliano Amato ieri al Senato, staccate da un certo contesto non avrebbero nulla di allarmistico specialmente per chi conosce le previsioni su inflazione e Pil, e la programmazione della spesa previdenziale. Invece, pronunciate dopo le raccomandazioni dell'Unione europea e del Fondo monetario, sono state subito percepite come un allarme - per preparare il terreno agli interventi da imporre nella verifica dell'anno prossimo, ovvero per anticiparli - provocando le consuete polemiche.

Le cifre. Se la spesa aumenterà del 3,5% nominale, rientra nell'indicazione del documento di programmazione che prevede un incremento medio del 3,64% nel quadriennio 2000-2003. Decisivo è il rapporto con la crescita della produzione nazionale: la previsione per il 2000 è del 4,5% nominale, comprensivo del 2% d'inflazione. A propo-

■ COSÌ I CONTI Il Dpef prevede un aumento del 3,6% con il Pil al 4,5%

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato e sotto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio



sito di prezzi, da gennaio le pensioni sono cresciute dell'1,5% per la scala mobile, a parziale recupero dell'inflazione dell'anno scorso. Inoltre nel dato citato da Amato ci sono le pensioni sociali, che però quest'anno aumentano solo di 18.000 lire al mese, dopo le 100.000 concesse l'anno scorso. Nel complesso, come dice il consigliere di Amato, Paolo Onofri, «almeno per il 2000 le pensioni sembrano crescere in linea con il Pil». E poi, se l'inflazione si riaccesse per il caro-petrolio, a fine 2000 le pensioni peserebbero

ancor meno sul reddito nazionale perché la scala mobile scatta l'anno dopo.

I sindacati hanno risposto a tamburo battente. «Credo - ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati - che con le riforme del '95 e del '97 si sono stabilizzati i valori, che sono attualmente quelli previsti. C'è solo il problema della gobba demografica dal 2005, ma noi nel 2001 avremo una discussione e quello sarà il momento della verifica». E Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, ha aggiunto:

«Fino ad ora ci hanno detto che i conti sono a posto. Chiamiamoci su questi conti, altrimenti manca la chiarezza nel confronto».

«È sconcertante che una stima di aumento per il 2000 della spesa pensionistica del 3,5% in termini nominali non venga interpretata come dovrebbe, cioè come un segnale che i conti della previdenza evolvono bene», ha dichiarato Laura Pennacchi, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera commentando certe reazioni alle dichiarazioni del ministro: «la spesa pensionistica

è stimata aumentare un punto meno del Pil nominale. Una cattiva interpretazione di questo dato è conseguenza o di un madornale errore o di una madornale malizia politica».

L'ex sottosegretario al Tesoro aveva appena letto un commento di Giuliano Cazzola: «Quando si farà la riflessione sulle pensioni che il superministro dell'Economia, Giuliano Amato, ritiene necessaria dal momento che la spesa continua a crescere non solo più dell'inflazione, ma anche più del Pil?»

IN PRIMO PIANO

Il governo: interventi sui prezzi al prossimo Consiglio dei ministri

ROMA Nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri il governo approverà altri provvedimenti per contenere l'inflazione. Gli interventi saranno in diversi settori: le assicurazioni, le tariffe di competenza del governo ed i carburanti. Lo rende noto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema al «question time» a Montecitorio. D'Alema ricorda che nel giugno 1999 l'inflazione era all'1,4% contro il 2,4% di febbraio scorso, ma il differenziale Italia-Europa da giugno ad oggi è sceso da +0,6% a +0,2%. «Questo significa - sottolinea D'Alema - che l'Italia è il paese che ha adottato con più tempestività le misure per contenere l'inflazione», che è «fondamentalmente un fenomeno europeo» derivante in modo particolare dall'aumento del greggio e nel tempo stesso dall'indebolimento dell'Euro. Secondo il ministro del Tesoro Giuliano Amato, l'inflazione in Italia nel 2000 dovrebbe attestarsi intorno al 2%, ma su questo dato peserà per lo 0,8-0,9% una componente «importata» legata al rialzo del prezzo del petrolio. Per Amato la situazione deve

certamente essere seguita, ma «bisogna essere consapevoli che si parla di andamenti del 2%, ancora minuscoli rispetto a spostamenti maiuscoli di vera inflazione».

Sul fronte dei salari, «il sindacato in questo momento è solo in credito». Così il leader della Cgil, Sergio Cofferati, commenta le preoccupazioni espresse dalla Banca d'Italia sulla politica dei redditi a causa dell'inflazione. «La coerenza sui salari - ha detto Cofferati - è confermata dai nostri comportamenti contrattuali. Noi su questo fronte siamo solo in credito. Per quanto riguarda l'inflazione - ha ribadito Cofferati - il problema sono i prezzi ed alcune tariffe aumentate ingiustamente da parte di cartelli occulti, soprattutto nel settore delle banche e delle assicurazioni. Comunque - ha concluso il sindacalista - la difesa del potere d'acquisto dei salari nei confronti dell'inflazione resta il nostro principale obiettivo». Al momento, comunque, non c'è ancora nessun incontro fissato tra esecutivo e parti sociali: lo conferma il numero uno della Cisl Sergio D'Antoni.

Bankitalia: più tagli e meno tasse, l'economia decollerà

Il Bollettino Economico rilancia l'allarme inflazione dovuta al caro-petrolio

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA L'Italia potrebbe avere un 2000 eccezionale sul fronte della crescita economica. Potrebbe, dice Bankitalia, che ieri ha presentato il consueto Bollettino Economico. Perché sulle reali possibilità di espansione dell'economia del nostro paese gravano ostacoli di natura endogena (una pressione fiscale ancora eccessiva, le incertezze sulle prospettive della previdenza pubblica che frenano i consumi delle famiglie) e problemi di origine internazionale, altrettanto allarmanti: le tensioni inflazionistiche e i rischi legati alla crescita «anomala» in atto negli Stati Uniti.

Insomma, secondo gli economisti del Servizio Studi di Banca d'Italia e il loro capo, Giancarlo Morcaldo, la congiuntura ha tutte le carte in regola per essere molto, molto favorevole per il nostro paese. Nell'anno in corso nell'area dell'euro la crescita del Pil dovrebbe essere intorno al 3,2 per cento, con l'Italia in aumento di un punto al 2,5%. Merito soprattutto della ripresa della do-

manda interna, e della riduzione del carico fiscale in corso che spingeranno i consumi delle famiglie al +2,7%. La produzione industriale è in crescita accelerata (+3% in ragione d'anno, ora), e tutti gli indicatori che anticipano la congiuntura mostrano una tendenza alla ripresa economica.

Ma non mancano affatto elementi che suscitano allarme. Il più preoccupante è il pericolo di una ripresa dell'inflazione. Via Nazionale ritiene troppo ottimistiche le previsioni del governo: nell'anno, i prezzi al consumo dovrebbero crescere del 2,2% (Palazzo Chigi dice 1,7-2%). E il guaio è che questa previsione sconta la stazionarietà del cam-

bio dollaro/euro (cosa non da escludere), ma soprattutto si fonda su una flessione del prezzo del petrolio nei prossimi mesi. A prevedere un calo del barile dagli attuali 30 dollari a 23/24 sono gli operatori, con le quotazioni dei «futures»; ma Morcaldo spiega che sono ormai sei mesi che si attende - invano - questa frenata

del prezzo del petrolio. In altri termini, il rischio di una spirale inflazionistica c'è tutto, e occorre che le autorità della politica economica e di quella monetaria vigilino con estrema attenzione su questo versante, evitando che la spinta dal caro-petrolio si trasferisca eccessivamente sul resto dell'economia.



INDICATORI POSITIVI Un 2000 molto favorevole per l'area Euro Ma si teme un'impennata dei prezzi

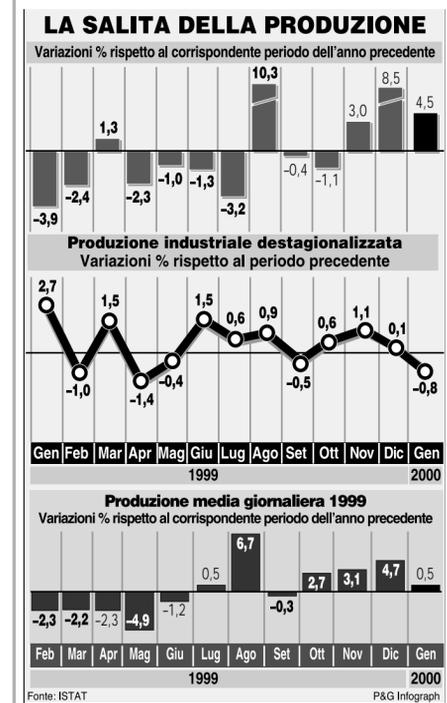
Non ci sono grandi timori di spinte salariali: quest'anno non sono in ballo rinnovi contrattuali particolarmente importanti. In ogni caso, dice Morcaldo, «ben vengano tutte le iniziative che il governo intenderà varare per contenere la crescita dei prezzi». L'altro rischio «esogeno» è legato agli Stati Uniti, che registrano ancora una crescita economica impetuosa, che tuttavia «non si sa quanto potrà durare», e soprattutto «non è esente da qualche rischio». Gli economisti di Via Nazionale mostrano dubbi sulla possibilità che gli Usa possano mantenere nel tempo i notevolissimi aumenti di produttività degli ultimi tempi, e le stesse quotazioni di Borsa appaiono troppo elevate.

Detto questo, per Banca d'Italia tasse e spesa pubblica continuano a rappresentare un cospicuo fardello per le «chances» di sviluppo del nostro paese, impedendo alla crescita economica di collocarsi «sui più elevati livelli che le risorse disponibili consentono». Da un lato, osservano gli economisti di Fazio, occorre attraverso tagli del prelievo fiscale assicurare maggiore reddito di-

spensabile alle famiglie, che lo utilizzeranno per rilanciare i consumi e la domanda. In secondo luogo, si tratta di contenere la spesa pubblica corrente, considerato che la spesa primaria è aumentata dal 41,3% al 42% in rapporto al Pil.

Spesa che va «netamente ridimensionata», a cominciare da quella previdenziale. Il Bollettino non dice nulla in proposito, ma Morcaldo fa riferimento a «dati della Ragioneria» che dimostrano che la gobba della spesa previdenziale sarà anticipata rispetto alle previsioni. Infine, «il miglioramento dei saldi dei conti pubblici - si legge ancora nel Bollettino - pone le premesse per procedere nelle riforme strutturali»: ovvero, «più flessibilità nel mercato del lavoro e più concorrenza in quello dei prodotti, innovazioni profonde nella politica di bilancio, un forte accrescimento delle risorse, pubbliche e private, destinate alla ricerca e alla formazione». Insomma, per rilanciare la crescita la politica economica «deve porre in essere - è la conclusione di Morcaldo - le condizioni indispensabili per favorire l'attività di impresa».

Produzione industriale +4,5% in gennaio



«Pubblica amministrazione, riforma sempre a rischio»

Ma in 10 anni la spesa per il personale è scesa dal 12,8 al 10,6% del Pil

ROMA Cresce il numero dei cittadini che apprezza la riforma della Pubblica amministrazione in corso di lenta realizzazione. E la stragrande maggioranza (85,5%) confida nell'autocertificazione per risparmiare tempo e denaro.

Ma si tratta di una riforma a Costituzione vigente, che va avanti unicamente grazie ad una volontà politica. Se viene a mancare questa volontà politica, il processo si blocca, e tornano a trionfare gli apparati conservatori della pubblica amministrazione che «remano contro». Remano contro, perché l'innovazione riduce le rendite di posizione e i poteri legati alla vecchia concezione della amministrazione pubblica: certi-

ficare la conformità degli atti e dei comportamenti alle leggi, piuttosto che rendere un servizio ai cittadini.

Di questo rischio è consapevole il 46 per cento degli italiani, assicura un sondaggio di Renato Mannheimer. Ma il rischio è stato sottolineato anche ai massimi livelli istituzionali, ovvero dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema e dal ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini nel corso di un convegno nel quale è stato fatto il punto della situazione. «La riforma non è irreversibile - ha detto D'Alema - dipende da chi vincerà le prossime elezioni»: se si completerà o verrà interrotta, dipende dalla

volontà politica di chi andrà a Palazzo Chigi nel 2001. Quindi occorre fare in fretta e accelerare il lavoro in questo scorcio di legislatura».

In particolare il premier ha sottolineato le responsabilità della politica, «gravissime», nelle disfunzioni della pubblica amministrazione spesso attribuite all'inefficienza dei dipendenti pubblici. Infatti la politica ha «rafforzato l'inefficienza dell'amministrazione consolidando logiche clientelari», trattandosi di un ceto politico straordinariamente stabile all'interno dell'instabilità delle istituzioni: un ceto «che si collocava al di sopra della verifica democratica e che, per continua-

re ad esercitare il proprio potere, necessitava di un'amministrazione inefficiente». Ecco quindi il consigliere comunale, l'assessore «che concedeva come un favore una cosa alla quale si avrebbe avuto diritto, o peggio ancora, alla quale non si avrebbe avuto diritto». Il premier ha insistito sul cambio di mentalità e di cultura, rispetto ad abitudini che sopravvivono persino all'interno del governo: quando nel Consiglio dei ministri il responsabile di un dicastero rivendica «il concerto» per una decisione da assumere, che in realtà «è un modo di esercitare il potere».

Tuttavia la riforma comincia a mordere. Il costo del personale

pubblico si è ridotto in 10 anni di 2,2 punti percentuali passando dal 12,8% del Pil nel '90 al 10,6% di quest'anno; questo ha contribuito a ridurre la spesa e al risanamento dei conti pubblici. «La riduzione della spesa corrente - ha detto Bassanini - è uno dei fattori che hanno contribuito al crollo del deficit pubblico, che è passato dall'11,1% del Pil durante i primi anni '90 all'1,5% del 2000». Il ministro ha poi sottolineato «l'inversione di tendenza» della curva dello stock del debito pubblico rispetto al Pil dagli anni '90 raggiungendo il suo apice tra il '95 e il '96 e poi proseguendo in discesa fino ad oggi.

R.W.

